

quindi, con i riferimenti tecnici più esaurienti, l'esame dei metodi del N.B.E.R. e dell'Isco, fino a delineare le uniformità che si riscontrano nella dinamica economica italiana (pp. 58 e 67: il sistema economico italiano è in rapido sviluppo; possiede « forze di lavoro » esuberanti, non solo è aperto, ma è vulnerabile per impulsi ciclici provenienti dal Resto del Mondo).

L'analisi della contabilità nazionale per le diagnosi congiunturali getta una luce particolare sulle grandezze relative, e qui possiamo soltanto accennare alle cinque sulle quali si svolgono i ragionamenti: spesa nazionale globale, reddito nazionale globale, importazioni globali di merci e di servizi, esportazioni globali di merci e di servizi, scorte di prodotti finiti. Per cui si hanno veramente nuove aperture ed illuminazioni che investono tutta l'economia aggiornandola rispetto alle vicende, alle esigenze, ai fini attuali della comunità: si pensi ad es. alla propensione media all'esportazione, alla propensione marginale all'esportazione, all'elasticità delle esportazioni rispetto al reddito (p. 248), allo « Stato dominante » ecc.

L'opera è completata da tre Appendici nelle quali l'Autore, in modo brillante, approfondisce un esempio di diagnosi congiunturale; indaga le ragioni delle disformità nelle diagnosi congiunturali e si chiede se sia opportuna, in Italia, una politica antidepressiva contro i cicli brevi.

Una nota come la presente è del tutto insufficiente a dare un'idea del progresso che l'Opera determina nel pensiero economico e ci siamo sforzati di attirare l'attenzione sui punti che possono maggiormente stimolare l'interesse alla lettura e allo studio approfondito.

Ci troviamo, indubbiamente, davanti ad un tipo di conoscenza operativa, cioè di quella branca dell'attività umana direttamente impegnata nel miglioramento del

vivere associato: « Già si sospetta che i frutti delle investigazioni così compiute potranno non solo fortemente giovare di modello di politica economica, ma anche all'azione economica completa. Le diagnosi congiunturali sono dunque ramo della scienza economica che manifesta in concreto la sua utilità; con ciò si piega ad un chiaro quanto risaputo precetto metodologico » (p. 285).

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

GALEOTTI G., *Problemi demografici dei paesi sottosviluppati e solidarietà internazionale*. Un volume di pp. 146. Ed. G. Malipiero, Bologna, 1961.

Il presente volumetto raccoglie ed amplia la lezione tenuta dall'autore presso il Pontificio Ateneo Angelicum nel ciclo di conferenze su: *Giustizia sociale e solidarietà internazionale*. Il maggior pregio di esso ci pare consista nella chiara esposizione, accessibile a tutti, di un tema così notoriamente spinoso quale quello demografico nei paesi arretrati. Questo aspetto formale tuttavia non svingorisce, nè semplifica l'argomento, che è sempre trattato in forma rigorosamente scientifica: non manca nè una abbondante bibliografia, nè una consistente documentazione, opportunamente raccolta con elaborazioni personali dell'autore: il volume s'arricchisce di una appendice composta da sette ampie tavole: materiale questo ultimo che non si può tanto facilmente trovare anche in opere di maggior mole.

Il lavoro inizia con la presentazione di alcuni concetti introduttivi, cercando di individuare le caratteristiche dei paesi sottosviluppati e soprattutto di trovare un soddisfacente criterio di classificazione. Chi conosce l'abbondante letteratura sul-

l'argomento sa benissimo in quale selva ci si addentri allorchè si voglia costruire una nuova tipologia dei paesi a basso tasso di sviluppo a causa della mancanza di significatività dei dati a disposizione, delle particolari concezioni sul processo di sviluppo economico e dei diversi punti di vista adottati.

Questo punto è assai bene delimitato dall'autore e la sua classificazione è coerente col tipo di ricerca adottato; i paesi vengono ad essere classificati in quattro categorie: paesi sviluppati ad alta e bassa densità di popolazione, paesi sottosviluppati ad alta e bassa densità di popolazione. Si è in tal modo evitato di usare termini altamente equivoci quali economie sovra e sottopopolate che richiedono per la loro accettazione *coeteris paribus* di scarso realismo (ammontare del capitale, stato della tecnica ecc.) e che rischiano poi di farci cadere nel concetto nebuloso di popolazione ottima che non si ritiene applicabile, in particolar modo, ai paesi arretrati.

Accuratamente delineato e, a nostro avviso, il migliore è il III capitolo dedicato ai caratteri demografici dei paesi sottosviluppati: sono passati in rapida rassegna i principali *tests* demografici che caratterizzano queste economie: in primo luogo natalità e mortalità (vista come tasso generale di mortalità, mortalità infantile, vita media alla nascita ecc.) in modo da mettere in chiara luce i fattori di quella che con denominazione appropriata viene ad essere chiamata esplosione demografica. L'introduzione di tecniche sanitarie non correlate, come nel secolo passato e all'inizio di questo nei nostri paesi, con lo sviluppo economico provocò un vertiginoso aumento della popolazione. Il mancato adeguamento della struttura economica fece sì che questo fatto in molti paesi, si traducesse in una costante diminuzione del reddito pro-capite; il

surplus di lavoro non andava che ad ingrossare le già grosse legioni della disoccupazione nascosta.

Altri rapporti, che non vengono frequentemente impiegati, permettono di esaminare a fondo il problema non solo nel suo aspetto quantitativo, globale ma anche nella struttura della popolazione — si potrebbe quasi dire nella sua qualità — che secondo alcuni (si veda ad es. la posizione di Singer) è l'elemento determinante per lo sviluppo della produzione. Utili quindi il rapporto fra vecchi e bambini, di senilità (Livi), la densità delle età feconde, delle età atte al lavoro.

Per quanto riguarda le possibilità di soluzione del problema così accennato il discorso si fa assai cauto: volontariamente l'A. non si è proposto di esaminare le relazioni di interdipendenza esistenti fra sviluppo economico e demografico cosicchè il passaggio dal III al IV capitolo richiede una integrazione di pensiero da parte del lettore. Beninteso: non che dal libro non appaiano le personali convinzioni dell'autore; ma queste non sono esplicitamente esposte e commentate in un piano sistematico.

Vengono passati in rassegna quelli che sono considerati i rimedi più convincenti: l'emigrazione da un lato e la limitazione delle nascite dall'altro, pur non trascurando del tutto i movimenti di capitali ed il ruolo del commercio estero. Riguardo al primo si mettono in luce gli indubbi elementi positivi ma anche gli ostacoli esistenti della più varia natura: economica, politica, sociale ecc., e si richiamano anche le più recenti conclusioni teoriche e pratiche sul fenomeno migratorio. Per quanto riguarda l'altro delicato punto, l'autore è ben conscio dei limiti cui va incontro tale misura: limiti di natura morale innanzitutto sui quali l'economista, come tale, ha il dovere di mantenere e di esigere una estrema prudenza. Si sa

bene che da varie parti venga invocato tale provvedimento quasi fosse l'unico ed il migliore rimedio allo squilibrio esistente. Certi (Villard, ad es.) ne fanno addirittura un provvedimento senza il quale il processo di sviluppo economico andrebbe ad infrangersi contro il muro della popolazione. Ma si tratta di una tesi del tutto priva di fondamento.

Il volume si conclude con una rasserenante, se non proprio ottimistica, visione del futuro andamento del binomio popolazione-risorse produttive, quando questo problema non sia visto nello stretto ambito di una nazione o di un gruppo di paesi (sottosviluppati) bensì sia osservato nel quadro notevolmente più comprensivo di una economia mondiale o, come meglio dice il titolo del volume, di « una solidarietà internazionale ».

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

MARANINI G., *La Costituzione che dobbiamo salvare*. Un volume di pp. 156. Ed. Comunità, Milano, 1961.

Più che di dire delle cose nuove (e come avrebbe potuto farlo a proposito della Costituzione italiana, vecchia di quasi tre lustri?) il volume di Maranini ha il grande merito di dire le cose che dice. Cose sapute, cose alla portata dell'osservazione di ognuno, cose che vengono ogni giorno più confermate dalla realtà politica nostra, e che pure non si trovano abbastanza facilmente scritte. Quanto meno, che non si trovano scritte così, una dopo l'altra, una a sostegno dell'altra, senza respiro, in una dinamica che diventa una requisitoria del nostro regime parlamentare.

Quando oggi si parla di democrazia, si pronuncia una parola che tronca ogni obiezione. E' diventata un poco il dogma

dell'era moderna; forse il tabù. Eppure se siamo tutti d'accordo sulla democrazia, c'è modo e modo di realizzarla, di tradurle in pratica lo spirito.

Cosa si può dire di un regime parlamentare in cui gli eletti non sono nemmeno conosciuti dagli elettori; in cui questi ultimi si fidano grosso modo delle linee programmatiche del Partito che forma le liste; in cui i candidati, scelti a discrezione assoluta dei partiti, non si alzano intellettualmente al di sopra di una media molto modesta; in cui, nell'ambito stesso del partito, per la meschinità di lotte interne e di fazioni, si vede l'assen-teismo disgustato degli onesti e dei capaci, e il dominio incontrastato quanto meno di innocui ingenui, e troppo spesso di furbi senza scrupoli? Che preparazione di studio, che bagaglio di esperienze, che garanzie di doti personali può avere un candidato scelto nell'ambito di questo ambiente, che dovrà ricoprire domani la responsabilità di dirigere un Dicastero, forse anche di uno tra i più importanti?

Non rappresenta forse maggiori garanzie di serietà il vecchio sistema uninominale, che metteva a ben più accurato vaglio il valore personale del candidato, e che soprattutto rendeva quest'ultimo più ligio alla difesa degli interessi particolari e quindi generali; pena la perdita del mandato parlamentare alla successiva legislatura? Con chi se la può prendere oggi il corpo elettorale, se i candidati gli sono imposti dal partito e se, per dimostrare il suo scontento, dovrebbe addirittura non cambiare candidato, ma partito?

Sono domande serie, che non trovano risposta, o che la troverebbero in una sistemazione di tutta la struttura parlamentare italiana. In mancanza di questo, la trovano nella realtà della vita politica, dove molto spesso le cose si trascinano, più che essere dirette; dove l'iniziativa più spregiudicata ma anche più abile de-